



Cristina Annino, quattro poesie da *Magnificat (Poesie 1969-2009)*, Puntoacapo

## Descrizione

### **Cristina Annino, quattro poesie da *Magnificat (Poesie 1969-2009)*, Puntoacapo**

Ma deve produrre ed è  
talco con vibrisse d'addio. Si  
fracassa così da questi picchi.  
Spera  
al centesimo d'ora che mangia, vive  
senza preghiere abbeverando  
pozzi, corre  
sopra di sé nella stuoia di  
io, sempre senza compenso sui  
batuffoli delle strade. Sul tempo  
magari ch'a vederlo, fa pena,  
fa il proprio il dovere, con la  
coda così e il corpo diviso, partito in  
direzione delle mani; quei cinque di  
vento – ci scommetterei – senza  
pace.

\*\*\*

Premettendo  
ch'è sempre doloroso impalare  
l'anima in un discorso, scrivere  
un diario, lettere, versare  
iride nella tinozza di un colloquio.  
A quest'età e con i tempi che corrono,  
io siedo al bordo dell'orecchio

universale; dico  
"biondo, marziale cieco cielo  
dove il tempo è rotondo: la verità  
è orrendo cannocchiale".  
Poi mi rivolgo, ascolto chi parla,  
annuso odore di vero nel parziale  
gesto di chi mi appaia. Credo  
a tutto; a quest'età si è un cimitero  
abbastanza paziente.

\*\*\*

Questo almeno: non voglio  
finire a proverbi. Ventotto  
anni ci mantiene il padre, poi caffè,  
libri, un brodo in solitudine. Ma più  
triste è spiegare ch'è il tuo, questo, modo  
giusto di stare al mondo. E devi  
farcela, col duro elastico della lingua. Lei  
il baule del viso lo posò, gli occhi due  
schiavi, nel profondo. Si concentrava per  
combattere e insieme  
moriva un nucleo sodo. Il vecchio  
destino va trattato bene, è delicato. Dove  
guarderò, avendola davanti? Mi cambierò  
camicia e sposterò con la mano  
il muro, quasi fosse una tenda. Poteva  
insolitamente darmi di più un trasloco.  
Ma lei lì, bianca e floscia  
di ragione, ed era proprio la casa dappertutto  
che casca con radici più ossa d'una persona.  
Ventotto anni per un brodo, in questo  
sporco posto piccolo della gente. Impari  
solo così che si è  
grandi diventando altro da sé, come niente  
di sé è un mostro. Resti dura  
la crosta, tesoro, nei cieli. Se poi  
non riesci, riprovi. E tale  
tentativo è l'angoscia.

\*\*\*

Lui la rese cortese come  
fossero in città e non nel paese fisico  
delle torri. La portò  
al bar non parlandole da paesano.  
Lei

che aveva giacche più blé della  
lana su una nave e oro al collo.  
Tutt'insieme gli stava davanti, brutta  
merce, piccina; poi accese  
un sigaro misericordioso sul  
cruscotto della radio, frullando  
sopra lui dita di carne o  
branchie o come fosse un  
affare. Gli disse, in  
scarpe di quinta elementare,  
che  
sarebbe stato il vero  
padrone del mondo.

## **Categoria**

1. Poesia italiana

## **Data di creazione**

Gennaio 30, 2022

## **Autore**

giovanni